

# Dany

Bagliori su tela  
Ricami dipinti

**MUSEO DIOCESANO**

Via Alberica, 26 MASSA

9 DICEMBRE 2023

3 MARZO 2024



L'opera di Dany Vescovi cela dietro il "genere" floreale un vasto apparato di soluzioni linguistiche e tecniche che alimentano la dimensione di dispositivo – nell'accezione foucaultiana – dei suoi dipinti.

La dimensione floreale di Vescovi ci offre anche la possibilità di effettuare un percorso disordinato nella storia delle arti visive, per constatare che il tema ha attratto figure apparentemente distaccate dalla dimensione botanica e della natura morta, come Mondrian (con cui sopravviveva prima della fama raggiunta con il geometrismo) oppure le foto di Brancusi o quelle solarizzate di Man Ray o quelle di Mapplethorpe quando si allontana dai nudi provocatori, solo per citarne alcuni.

Per Vescovi il tema floreale è funzionale a un paradigma di sperimentazioni visuali e grafiche, all'articolazione di un linguaggio espressivo estremamente personale e soprattutto molto complesso nelle finalità e negli esiti.

L'artista, cosciente dell'ampio bagaglio di soluzioni tecniche e formali offerte dalla storia dell'arte occidentale ne rielabora e sfrutta le potenzialità.

Dagli esempi floreali delle decorazioni delle antiche domus romane, passando per il medioevo che si arricchisce di convenzioni che si allontanano dalla dimensione naturale per esondare in quella decorativa, optando per le miniature prima dell'arrivo di Giotto, che inserisce due vasi di fiori sotto la Madonna in trono o nelle opere a tema Annunciazione di Simone Martini.

Nel Rinascimento si sviluppa una tendenza floreale che porta alcuni artisti a divenire quasi degli esperti botanici, in primis Botticelli per passare da Hans Memling – nonostante sia famoso come pittore di grandi polittici a tema sacro - che grazie all'iris crea quella che viene considerata la prima natura morta floreale della storia dell'arte nel 1485 senza ovviamente trascurare gli esperimenti grafici su carta effettuati da Leonardo con occhio da scienziato, che anticiperà il naturalismo seicentesco.

Il seicento infatti vede una sorta di epidemia che diventa virale colpendo moltissimi artisti fiamminghi e i loro committenti, ricordiamo Caravaggio e i fiori del suonatore di liuto e il Neoclassico li rinchiude in ambiti espressivi ristretti come ci dimostra Jacques-Louis David che li mette in testa a una malinconica vestale e, nonostante il Romanticismo sembrerebbe distante dalla sensibilità floreale, William Turner e John Constable si dedicano alla rappresentazione floreale.

Eugène Delacroix, nelle pause dei grandi dipinti libertari, dipinge festose scene floreali e Cezanne coglierà la dimensione geometrica dei fiori e i loro valori compositivi in termine di immagine pittorica mentre il "nostro" simbolista-divisionista Gaetano Preati ci propone una serie floreale vista di scorcio dal basso e Odillon Redon abbandona la vena simbolista per fornirci una pletora di immagini botaniche così

come James Ensor abbandona la sue inquietanti maschere per trasformarle in fiori sensuali e addirittura Edward Munch ci fornisce uno splendido esempio di vaso e fiori realizzato con pennellate lunghe e accese nello stile del famigerato "Urlo".

Ma anche gli altri espressionisti non sono da meno se pensiamo che Egon Schiele dipinge fiori "contorti" come le anatomie delle sue famose figure e Emil Nolde, noto per i dipinti con figure grottesche e cieli dai colori innaturali, quando si tratta di fiori sfrutta tutte le potenzialità cromatiche e Oskar Kokoschka, l'autore di dipinti come "La posa nel vento", raffigura fiori con una delicatezza quasi orientale e Umberto Boccioni con i fiori adorna il cappello di una figura impostata per ottemperare alle esigenze futuriste di rappresentazione del dinamismo.

Se Giorgio De Chirico si distacca da piazze silenziose, muse inquietanti e figure metafisiche dipingendo fiori quasi impressionisti, il surrealista Salvador Dalí ci offre rose misteriose, senza dimenticare vicino a noi le policrome e sintomatiche ceramiche di Bertozzi & Casoni.

Il contesto in cui la mostra è ospitata ci richiama anche la dimensione di *Homo Faber* dell'artista, che realizza le sue opere con un approccio certosino che non è solo ottemperanza a un paradigma di saperi trasmessi di generazione in generazione, ma un contesto di autodisciplina in cui si fondono armonicamente etica ed estetica.

Un tempo lento che permette alle opere di decantare soggetto e modalità, alimentando un processo in cui teoria e prassi si uniscono in maniera sinergica colmando quella distanza fra le semplici domande come? e perché? che sanciscono la differenza fra *animal laborans* e *homo faber* come illustrava palesemente Hannah Arendt e ribadiva di recente Richard Sennett.

La composizione dei dipinti di Vescovi e la sua articolazione cromatica ci rinvia a un'approfondita riflessione fra la dimensione analogica e quella digitale della percezione.

L'artista inoltre compone una scansione percettiva di carattere cinematografico, dosando con sapienza primi piani e sfondi, indirizza lo sguardo del fruitore verso primi piani e dettagli, articolando profondità di campo e scandendo una mappa fruitiva propedeutica al lavoro dell'osservatore.

Il linguaggio di Vescovi riesce a far dialogare la dimensione figurativa con quella del linguaggio visuale geometrico astratto, affrancandosi dagli effetti decorativi e dagli artifici visivi come quelli della prospettiva.

Il suo apparato linguistico, il suo lessico visuale si addentra in un contesto percettivo assimilabile a quello surrealista e/o psichedelico, forzando il fruitore a liberarsi dagli schemi percettivi precostituiti, alterando anche le priorità sensoriali e compositive, sovvertendo ad esempio il famigerato "potere del centro".

Dany Vescovi ha realizzato appositamente le opere traendo ispirazione dai capolavori custoditi nel Museo Diocesano di Massa, concentrandosi particolarmente sulle opere di Bernardino del Castelletto e sui preziosissimi paramenti sacri ivi custoditi. Ciò al fine di realizzare un intimo dialogo tra la preziosa arte sacra del Museo e il suo modo di fare arte. Le opere di Vescovi nascono dopo un lungo ed elaborato processo scandito in due fasi, una progettuale e una realizzativa. In fase progettuale l'artista fotografa i soggetti di natura (in questo caso i damaschi, i broccati e i dipinti conservati nel Museo), le foto poi vengono elaborate con apposito software fino ad ottenere l'immagine desiderata per poi procedere alla stampa dei soggetti che serviranno come modelli. La fase realizzativa si presenta lunga e complessa: dapprima vengono preparate le basi materiche, realizzate a stencil, segue una accurata levigatura per poi distendere sulla base il colore acrilico. L'opera viene poi "nastrata" e suddivisa in fasce cromatiche dipinte con colori perlacei; ogni sezione viene disegnata ed infine dipinta con colori ad olio. Le sfere e le righe, quasi un marchio di fabbrica dell'artista, vengono dipinte con colori acrilici che permettono una rapida asciugatura. Infine, dopo gli eventuali ritocchi, si giunge alla verniciatura trasparente e lucida dell'opera. Ne scaturisce così un linguaggio visuale enciclopedico e duttile, che non a caso l'artista declina nei vari ambiti, adattandolo al fashion design, teatro, musica, letteratura, pubblicità, illustrazione .

*Mauro Daniele Lucchesi*

*Dany Vescovi è nato nel 1969 a Milano, città dove vive e lavora. Docente di Cromatologia e Direttore della Scuola di pittura all'accademia di Belle Arti di Brera. E' assistente di Aldo Mondino per l'allestimento della sala a lui dedicata alla Biennale del 1993. Numerose le mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Vescovi ha dimostrato negli anni uno spirito molto aperto alle diverse realtà creative. Oltre a importanti collaborazioni con altri artisti (nel 1990 ha partecipato alla realizzazione di un murale su progetto di Marcello Jori), ha sperimentato incursioni nel teatro (nel 1994 si e' occupato dei costumi disegnati da Romeo Gigli per il Flauto Magico), nella moda (nel 1991 ha seguito la Levi's Frontiere - jeans tra moda, arte e design alla Posteria di Milano), nella pubblicità (nel 2003/2004 e' stato selezionato per Free Spirit in Art, campagna pubblicitaria per Bacardi Breezer), nella letteratura (Aldo Busi ha scelto un suo dipinto per la copertina del suo ultimo libro) e nella musica (nel 2004 gli Audiorama lo hanno coinvolto nella realizzazione del videoclip e della copertina del loro cd).*